

LA TASK FORCE PRESSO IL MIPAAF E IL DESTINO DEL MAIS ITALIANO

Che la coltivazione del mais fosse in rapido declino anche nelle zone tradizionali ce ne eravamo accorti tutti, i dati dell'ISTAT servono solo a certificarlo. Siamo, infatti, passati da circa 9 milioni di tonnellate in una situazione di quasi autosufficienza a circa i 6 milioni che comportano l'introduzione nel nostro paese di grandi volumi di prodotto da altri paesi

Dati x1000

2012/2013		2013/2014		2014/2015		2015/2016		2016/2017	
SUP ha	PROD ton	SUP ha	PROD ton	SUP ha	PROD ton	SUP ha	PROD ton	SUP ha	PROD ton
979	7.860	908	7.899	726	7.135	660	6.904	650	6.399

Il ricorso al prodotto estero, per soddisfare le esigenze nazionali, si attesta su valori prossimi al 50% circa. Tra le cause che hanno determinato tale contrazione produttiva nazionale, occorre richiamare, oltre alle variabili del mercato internazionale, le problematiche fitosanitarie rilevate sulla granella raccolta e conservata (principalmente fumonisine e aflatoxine, ma non solo, causate dalle anomale stagioni estive).

Quali le soluzioni

Le soluzioni non sono facili perché si dovrebbero trovare dei meccanismi indiretti di aiuto all'agricoltura che compensassero gli agricoltori delle mancate rese per la presenza di percentuali di granella non idonee al consumo umano o animale per motivi sanitari o dei minori ricavi per i prezzi poco remunerativi.

Quando si parla con gli organi istituzionali la lingua cade sempre sulle filiere che dovrebbero permettere di adottare politiche del valore in grado di portare maggiori ricavi all'agricoltore. Ma il mais rimane comunque una coltura povera anche se si trova spesso in filiere con un buon valore aggiunto, basti pensare alla produzione di formaggi di alta qualità come il parmigiano reggiano. Ma difficilmente le industrie mangimistiche sono disposte a garantire maggiori livelli di retribuzione per gli agricoltori. Le esperienze, infatti, sono estremamente limitate, non per mancanza di volontà ma per deficienza di redditività

Un'altra soluzione di cui sempre si parla è la ricerca. Ma ricerca pubblica, che altro non è se non un argomento per salotti. La ricerca pubblica, quella vera non c'è e non ci potrà essere perché le risorse vengono tagliate in maniera direttamente proporzionale al numero di parole che si spendono sull'argomento. Per non parlare dello sperpero di risorse che si ha distribuendo gli aiuti comunitari tra 20 regioni che rappresenta forse il motivo principale della mancanza di risorse.

Ma allora quali sono le proposte per salvare il mais da un'inesorabile declino, uscite dal tavolo tecnico presso il Ministero delle politiche Agricole Alimentari e Forestali di cui anche noi (ahi noi!) facciamo parte? Eccole di seguito:

sicuramente, occorrerà sostenere:

- 1. progetti di ricerca mirati, al fine di individuare una gamma varietale che risponda meglio alle esigenze agronomiche e produttive,*
- 2. il monitoraggio qualitativo effettuato dal Crea.*

Con buona pace di ogni speranza che la ricerca risolva la situazione!

Ma ad ogni modo qualche speranza rimane e, guarda caso, è riposta proprio nella ricerca, ma nella ricerca varietale condotta dalle multinazionali, indirizzata al perfezionamento delle tecniche di ingegneria genetica che potrebbe portare al superamento degli ogm "tradizionali" e forse anche, almeno lo speriamo, ai pregiudizi che finora in Italia ne hanno bloccato non solo la coltivazione ma anche la tanto conclamata ricerca.